

VITO PIERGIOVANNI

Norme, scienza e pratica giuridica
tra Genova e l'Occidente
medievale e moderno



Gregorio de Montelongo legato apostolico in Lombardia e patriarca di Aquileia (1238-1269)

Comunemente il secolo XIII è considerato il periodo nel quale la contesa tra il Papato e l'Impero assume i suoi aspetti più drammatici, dopo di che i due grandi organismi, quasi stanchi per la lunga lotta, entrano decisamente in crisi, perdendo man mano la loro funzione universale ed egemonica e lasciando il passo ad una nuova struttura dell'Europa occidentale. Questo secolo, per tali ragioni, ha avuto la fortuna di essere studiato ed approfondito sotto molteplici aspetti, e se gli storici delle dottrine politiche trovano formulate in esso le più elaborate affermazioni sia teocratiche che di supremazia imperiale, e gli storici del diritto, a loro volta, si imbattono in pietre miliari per la propria disciplina – quali sono le compilazioni di Gregorio IX e di Bonifacio VIII, la legislazione fredericiana e la glossa d'Accursio –, non si può negare che anche, e soprattutto forse, per i cultori di storia politica questo periodo si presenti oltremodo affascinante. Sono molti i personaggi che hanno saputo calamitare su di sé l'attenzione dei cronisti della propria epoca e degli storici posteriori, improntando con la propria personalità questo periodo. E le figure di Innocenzo III, di Federico II, di Gregorio IX, di Luigi di Francia, di Bonifacio VIII hanno certo meritato questo privilegio, anche se una vasta schiera di altri personaggi, pur presentando talvolta profili interessanti e degni di studio, sono fatalmente passati in secondo piano. Uno di questi è senz'altro Gregorio di Montelongo, legato pontificio in Lombardia, prima, e patriarca di Aquileia poi, a cui Giuseppe Marchetti Longhi ha dedicato due grossi volumi, completati ora da un terzo di documenti e regesti¹.

* Pubbl. in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova », V/I (1966), pp. 211-218.

¹ G. MARCHETTI LONGHI, *Gregorio de Monte Longo Legato Apostolico in Lombardia (1238-1269)*, Roma 1905; ID., *Gregorio de Monte Longo primo Patriarca italiano di Aquileja (1238-1269)*, Roma 1965; ID., *Registro degli atti e delle lettere di Gregorio de Monte Longo (1233-1260)*, Roma 1965.

Giova premettere che il volume relativo alla legazione in Lombardia del Montelongo (che per brevità chiamerò vol. I) è la ristampa di una edizione pubblicata nel 1913, mentre quello che riguarda la fase del suo patriarcato in Aquileia (vol. II), è la prosecuzione e la conclusione dello studio sul personaggio interrotto alla vigilia della prima guerra mondiale. Questa precisazione cronologica dell'*iter* degli studi del Marchetti Longhi penso sia opportuna per spiegare e in qualche modo giustificare certi aspetti un po' superati del metodo e un aggiornamento bibliografico che lascia spesso a desiderare, aggiornamento che del resto l'A. stesso dice di voler contenere nei limiti di una «bibliografia puramente essenziale e specifica del soggetto» (II, p. 453). Dalla lettura della prefazione è possibile spiegarsi questo atteggiamento e ricavare i pregi e i difetti fondamentali dell'opera. L'A. accenna ad un «sentimento familiare determinato da alcune tradizioni collegate al personaggio» (I, p. VII), e nel contesto del suo scritto appare chiara la profonda simpatia e quasi l'affetto con cui egli segue le vicende del Montelongo, stato d'animo che ovviamente talvolta gli fa perdere di vista la obiettività nella narrazione. Non si può d'altra parte negare che quest'aperta simpatia che l'A. dimostra per il suo personaggio giovi spesso all'esposizione rendendola avvincente e sollecitando la partecipazione dello stesso lettore.

Non era compito semplice stabilire la reale importanza che ebbe il Montelongo, sulla quale peraltro non concordano gli autori che hanno studiato questo periodo. Ad esempio il Salvatorelli afferma al proposito che

«... troviamo una notevole attività particolarmente intensa dei legati pontifici nel dirigere la lotta: personalità come Gregorio di Montelongo, notaio papale, o Filippo Fontana sono veramente caratteristiche delle mescolanze di temporale e spirituale (a tutto danno del secondo) a cui si era giunti da parte degli alti prelati e personaggi della Curia. I due nominati spiegarono un'energia che considerata puramente in se stessa può anche destare ammirazione. In conclusione, però, essi erano dirigenti più in apparenza che di fatto, poiché le forze reali d'azione rimanevano al di fuori del loro campo: aggiungevano bensì alla lotta l'inasprimento e l'aggravamento morale prodotto dal carattere di crociata ad essa ufficialmente impresso»².

Per il Kantorowicz, invece, il Montelongo

«was cunning and resourceful, weliversed in every type of political intrigue and subterfuge, and possessed a knowledge of war unsurpassed in his day. His skilful manipu-

² L. SALVATORELLI, *L'Italia comunale dal secolo XI alla metà del secolo XIV*, Milano 1940, p. 553.

lations succeeded in uniting all the anti-Kaiser elements in Lombardy and reconciling the most varied interests. His great achievement was the creation of a consolidated opposition to the unified imperial power in Italy. All aspirations of the towns and the town parties, by whatever name they might be called, which were hostile to the Emperor, could be sure of his assistance ... »³.

La sua valutazione concorda sostanzialmente con quella espressa dall'A., al quale va dato atto della importanza che questa minuziosa ricostruzione complessiva della vita del suo personaggio e della sua azione potrà assumere per i futuri studi su questo periodo.

Sempre nella prefazione l'A. tiene a porre in evidenza come l'aspetto più caratteristico e più attraente di questo « straordinario personaggio », che egli ha voluto mettere maggiormente in evidenza, consiste nell'essere egli stato « assertore, nella prima e nella seconda fase della sua azione guerriera, della libertà italiana contro l'elemento straniero », sicché – dice il Marchetti Longhi – « nella sua azione costante contro lo straniero, il Montelongo prevenne forse il sogno di Nicolò III di costituire, sotto la supremazia della Chiesa, una unione di signorie italiane in contrapposizione, ora, all'elemento tedesco, come poi, sotto il papa Orsini, all'influenza francese » (I, p. IX). Anche questa affermazione, quasi programmatica, porta l'A., nel corso del lavoro, a qualche errore di valutazione che si rivela abbastanza pericoloso. Come dicevo all'inizio, peraltro, l'A. ha concepito il disegno della sua opera già anteriormente alla prima guerra mondiale in un clima di acceso nazionalismo, cui anche una parte della storiografia non seppe sottrarsi. Molto si è scritto anche in passato sulla esistenza di una storia unitaria d'Italia, che il Croce ha decisamente negato, definendola una « utopia dei filologi » ritenendo inesistente un rapporto tra unità storica e unità geografica⁴; su questa base e contrariamente all'A., penso sia più corretto sostenere che, anche in questo scorcio del secolo XIII, di cui ci si occupa, la lega composta da buona parte dei comuni dell'Italia settentrionale nella lotta contro Federico II, più che un moto ideale ispirato dal sentimento nazionale ed unitario, sembra essere un coagulo occasionale attorno ad una insegna, derivato dal comune interesse di tutelare la propria autonomia ed i propri interessi costituiti, già vittoriosamente difesi a Legnano e virtualmente riconosciuti a Costanza, e di cui il potere imperiale, ritornato forte, non avrebbe certo ulteriormente

³ E. KANTOROWICZ, *Frederick the Second*, New York 1957, p. 466.

⁴ B. CROCE, *Storia della Storiografia italiana nel secolo decimono*, Bari 1947, II, p. 251.

consentito la sopravvivenza. La stessa costosa e lunghissima azione diplomatica del Montelongo per creare questo fronte unitario (oltre naturalmente le lunghissime lotte armate contro comuni e feudatari ghibellini) dimostra come i singoli comuni non sentivano legami unitari ed erano pronti, secondo le circostanze e per salvaguardare la propria autonomia, a sfidare sia le armi temporali dell'imperatore che quelle spirituali del pontefice, dai quali si limitavano a riconoscere solo una formale dipendenza. Da rilevare per ultimo, che, come dall'opera in questione si può spesso notare, la vita interna dei singoli comuni era per lo più notevolmente inquieta, per le lotte ricorrenti tra fazione guelfa e ghibellina, che generalmente si disputavano il potere e che spesso, rovesciando i loro rapporti di forza, mutavano correlativamente l'indirizzo politico.

Per concludere queste note introduttive dirò che l'A. stesso dichiara di aver condotta l'opera « con metodo semplicemente espositivo, sulla base essenziale delle fonti e dei documenti, senza surrogarmi ad essi, anche dove è stata necessaria la loro interpretazione » (I, p. X): ed infatti l'impressione che si ricava dalla lettura dell'opera è quella di una accurata ricerca di tutte le fonti documentarie, disposte con ordine ed intelligenza; un lavoro invero apprezzabilissimo sotto questo aspetto, anche se talvolta il fatto di limitarsi a guardarle esclusivamente dall'angolo visuale del personaggio trattato nuoce ai fini di una visione più completa di taluni avvenimenti e del loro obbiettivo inserimento nella storia di tutto il periodo. Fatte queste osservazioni di carattere generale occorre dire che l'opera si dimostra utilissima per la luce che getta su un personaggio che merita un posto importante nella storia di questo periodo e di questo va dato merito al lungo ed onesto lavoro dell'A.

* * *

Il primo volume abbraccia il periodo che va dal 1238 al 1251, durante il quale il Montelongo è stato legato pontificio in Lombardia: è in questo lasso di tempo, compreso tra la battaglia di Cortenuova e la morte di Federico II, che si conclude la lotta tra i due massimi poteri universali, ormai sul punto di lasciare il posto ad una nuova sistemazione politica dell'Europa. Nell'introduzione, che pur si fregia di un titolo molto ampio (*Chiesa, Comuni e Impero nella prima metà del secolo XIII*), all'A. sfugge il respiro non solo italiano ma relativo a tutta l'Europa occidentale che hanno questi avvenimenti, ed egli crede di vedere in essi solo la fine, nell'ambito dei confini della penisola, del « lungo contrasto tra l'elemento germanico, impostosi con la forza delle invasioni barbariche, e l'elemento romano » (I, p. 4), con

la conseguenza che, dopo di essi, si aprirebbe « un periodo, seppure effimero, di piena supremazia della Chiesa e di affermazione del principio comunale contro il feudalesimo germanico » (I, p. 4).

Passando poi più direttamente, nel primo capitolo, alla ricostruzione della vita e dell'attività del Montelongo, l'A. offre i risultati più interessanti ed apprezzabili del suo lavoro. Dopo aver rammentato, rifacendosi anche a proprie pubblicazioni, le origini della famiglia dei Montelongo, egli ci dà le prime notizie di Gregorio, che troviamo nel 1213 canonico a Vercelli e, dopo il 1231, impegnato nelle prime lotte contro i ghibellini, che lo rendono invisibile a Federico II, dal quale la sua nomina a Legato in Lombardia nel 1238 è accolta come un atto di provocazione del papa. Questa fama del Montelongo, legata alle sue qualità di organizzatore militare e di intransigente antimperiale, non si smentisce in questa nuova impresa tutta tesa a disgregare la compagine ghibellina, isolando i centri più importanti con la creazione di una barriera tra loro ed i possibili alleati d'oltralpe. Quest'azione diplomatica toccava troppo da vicino Federico perché si potesse pensare che egli non la contrastasse, e la conseguenza di tutto ciò fu il ricorso alle armi; a questa prima fase delle operazioni militari l'A. dedica un lungo capitolo ricostruendo minuziosamente dalle fonti alquanto confuse i contorni geografici e lo svolgimento di esse. La vittoria arride alle forze della Lega ed al Montelongo che sfruttano abilmente la migliore conoscenza del terreno, ed in primo luogo la vasta rete di canali tra il Ticino e l'Adda a nord, ed il Po a sud, la quale viene usata opportunamente per ottenere degli allagamenti che mettono l'esercito avversario nella condizione di non nuocere.

Proseguendo nella sua azione tesa a creare una forza sempre più vasta da opporre a Federico ed al suo più potente alleato, Ezzelino da Romano, il Montelongo si impadronisce di Ferrara, catturando il massimo esponente ghibellino, Salinguerra Torelli, dopo averlo invitato nel suo campo per trattare. Un modo d'agire spregiudicato come si vede, soprattutto per un ecclesiastico, tanto che questo suo sleale comportamento viene stigmatizzato anche da cronisti di parte guelfa; ma politicamente il legato ne trae vantaggi notevoli. A questo punto però gli avvenimenti precipitano per la Lega, e tutta l'azione del Montelongo è messa in pericolo. Infatti, all'inizio del 1241 Federico fa catturare presso l'isola del Giglio i cardinali e prelati diretti a Roma per partecipare al Concilio che Gregorio IX aveva indetto per debellare definitivamente lo Svevo, e nell'agosto dello stesso anno, il pontefice muore. La sede vacante e soprattutto l'incertezza su quelle che sarebbero

state le intenzioni del successore verso l'Impero, mettono in pericolo tutta l'opera diplomatica del Montelongo, il quale peraltro è costretto a subire a Campomorto una rovinosa sconfitta militare da parte dei Pavesi, rimasti fedeli a Federico. Sembra il crollo della forza del Papato. Queste avversità però non piegano il Montelongo che riprende instancabilmente e con rinnovato zelo l'opera iniziata e riesce ad attrarre alla Lega Vercelli e Novara, mediante la cessione di privilegi vescovili. Di fronte a questi atti l'A. è costretto ad ammettere che « con questa alleanza l'opera diplomatica del Montelongo in Piemonte otteneva un pieno successo, ma a forza di danaro, il che è doloroso indizio di quanto i comuni italiani fossero lungi da quei sentimenti di nazionalità, di amor patrio e di avversione contro lo straniero quali ora li concepiamo e che talora sembrano animare lo zelo del Legato, alla cui mente, forse, arrise l'ideale dell'italica libertà » (I, p. 142). Questo conferma quanto rilevato all'inizio di questo scritto, ed a quello giova solo aggiungere che anche il tentativo compiuto dall'A. qui come altrove, di fare del Montelongo quasi un antesignano del futuro risorgimento nazionale, non può essere accettato per le già accennate ragioni. Anche se, per avventura, l'azione del Legato si svolge nella penisola, egli ci si mostra piuttosto paladino degli interessi spirituali e temporali della Chiesa romana, i quali però sono tutt'altro che ristretti all'ambito territoriale e nazionale italiano, nell'accezione contemporanea del termine.

Intanto al soglio pontificio viene elevato con il nome di Innocenzo IV il genovese Sinibaldo Fieschi, che ben presto assume una netta posizione contro Federico, e da questo trae forza il Montelongo per continuare la sua lotta che, dopo la presa di Parma e la successiva distruzione degli accampamenti imperiali di Vittoria, si risolve in una progressiva e definitiva sconfitta degli imperiali. Anche nel trarre le conclusioni di questa lotta l'A. è portato a schematizzare aprioristicamente gli avvenimenti, unendo e identificando la decadenza in Italia della « potenza imperiale » con la soggezione « dell'elemento germanico », che avrebbe tentato di « soffocare con la forza brutta la fiamma della civiltà romana » (I, p. 278). Sarebbe troppo semplicistico, evidentemente, accettare un giudizio siffatto che assimila l'Impero ad un non bene specificato elemento germanico il quale, a sua volta, è simbolo di forza brutta. Gli studi di questi ultimi anni hanno notevolmente approfondito questi temi, rigettando opinioni che erano diventate traluzie ed assegnando al germanesimo un ruolo e una considerazione ben differente e non certo solo negativa nella storia dell'Età di mezzo. E lo stesso voler confinare l'Impero nell'ambito della nazione germanica già in questo periodo, non

dandogli quella prospettiva di potenza universale, simile a quella del Papato, significa chiudersi la possibilità di vedere il vero motivo ideale che ha permeato il Medioevo e che apparirà ancora vivo nel secolo successivo a un grande poeta e pensatore come Dante.

Un altrettanto lungo discorso bisognerebbe poi fare per contestare quelle proposizioni in quanto riferite a Federico II, perché se imperatore c'è stato che debba considerarsi, per natura e formazione, non germanico, inteso questo aggettivo nella sua accezione negativa, questo è certo il caso del *puer Apuliae*.

Il secondo volume ha caratteristiche abbastanza differenti dal precedente: il maggiore interesse che quello presentava era dovuto al fatto che la vicenda personale del Montelongo era inserita nel più vasto contesto della lotta tra Papato ed Impero, anzi era questa stessa lotta vista e vissuta in una certa prospettiva. Questo interesse più generale viene per buona parte meno nel secondo volume, che continua a seguire il Montelongo in un ambito territoriale limitato, un po' ai margini dei maggiori avvenimenti europei dell'epoca, anche se occorre osservare che il lavoro dell'A. è ben lontano dal prendere le dimensioni ristrette e prive di respiro di certa storia locale.

La posizione politico-giuridica del Patriarcato – principato ecclesiastico circondato da feudatari prevalentemente ghibellini e da Venezia – lo ha fatto oggetto di molti interessanti studi, ed un ottimo contributo alla migliore conoscenza del fenomeno può senz'altro venire dal libro in questione. Anche all'inizio di questa seconda parte del suo studio l'A. premette le stesse idee di una storia nazionale che si sarebbe svolta in modo ininterrotto in quelli che sono oggi i confini dell'Italia, e parla ad esempio di «civiltà latina contro il barbaro invasore» (II, p. 4), di principio teocratico che, «sebbene in contrasto con il puro spirito comunale delle città lombarde, si fonde momentaneamente con questo contro il germanesimo invadente» (II, p. 5), ecc. Anche in questo caso però le espressioni non sembrano adeguate a chiarire il vero senso degli avvenimenti. Sta di fatto che il Montelongo è stato il primo patriarca «di nazione non germanica», come rileva l'A., ma meglio è forse dire che il Montelongo è stato il primo patriarca guelfo, mediante il quale il Papato, ormai vincitore dell'Impero, riesce ad interrompere la tradizione ghibellina e la fedeltà all'imperatore (suo signore feudale) di quella che era considerata la seconda sede episcopale dell'Occidente, dopo Roma. E le vicende successive che vedono il Montelongo alla prese da una parte con i feudatari ghibellini e dall'altra con Venezia, che tentano di in-

grandirsi alle sue spalle, l'A. le considera con due diverse misure. E mentre i feudatari che egli definisce quasi tutti di origine germanica, tenderebbero ad una guerra di conquista e sarebbero spinti dallo spirito predatore della propria stirpe, la spregiudicata politica di Venezia, pur tendente agli stessi risultati, non presenterebbe questi caratteri. Lo stesso svolgimento degli avvenimenti poi darà ragione a Venezia, politicamente più abile di questi feudatari, le cui frequenti lotte reciproche e gli aiuti che, secondo le circostanze, alcuni di essi porteranno al patriarca, dimostreranno peraltro con chiarezza la mancanza di pretesi sottofondi etnici unitari.

Anche nello svolgimento di questa seconda importante funzione il Montelongo mette in mostra le sue qualità di combattente ed abile diplomatico: infatti il reggere una terra guelfa circondata da feudatari tradizionalmente ghibellini da una parte e dalla crescente potenza di Venezia dall'altra, non si presentava facile compito. All'interno dello stesso Patriarcato poi la situazione non era più rosea, e la debolezza del potere centrale aveva dato luogo ad una completa anarchia: ultimo ma non meno grave disagio era poi costituito dalle disastrose condizioni finanziarie, tanto che tra i primi atti di governo compiuti dal Montelongo vi è l'appalto di proventi a banchieri toscani onde estinguere od ottenere mutui. Molto opportunamente egli si circonda di elementi devoti e sceglie come stabile luogo di residenza Cividale, per la sua più felice posizione strategica.

Volge in questo stesso periodo al termine la lotta contro Ezzelino da Romano, sopravvissuto di qualche anno al suo grande alleato Federico II, e che nel 1258 a Cassano conosce la definitiva sconfitta. Il Montelongo peraltro si limita solo ad un'azione di appoggio, senza prender parte diretta alla fase conclusiva di questa lotta, di cui era stato uno dei più importanti protagonisti. Una volta scomparsi i campioni del ghibellinismo, ed al sicuro pertanto dalla possibilità di interventi di avversari esterni, il Montelongo intraprende a consolidare le traballanti strutture del Patriarcato. I pericoli maggiori venivano dalle velleità espansionistiche, a spese del Patriarcato, del conte di Gorizia, che pur era investito del titolo di 'avvocato' della Chiesa aquileiese, e di questa avrebbe dovuto essere il braccio secolare. L'A. carica alquanto le tinte negative nella descrizione di questo personaggio, dicendo di natura infida e portato all'angheria ed al sopruso, mentre fa risaltare per contrasto il Montelongo, e giustifica il fatto che questi apra ufficialmente le ostilità impadronendosi di sorpresa del castello di Cormons, appartenente al conte, dicendo che il patriarca oppone « l'audacia all'audacia e

la perfidia alla perfidia» (II, p. 189). Con qualche reciproca concessione peraltro il conflitto momentaneamente si placa e questo dà modo a Gregorio di continuare l'azione di recupero alla propria autorità del territorio del Patriarcato, soprattutto la penisola istriana. In questa zona a feudatari particolarmente combattivi si aggiungeva un elevato numero di comuni gelosi delle proprie prerogative e, cosa più importante di tutte, la massiccia azione di Venezia, tendente ad attrarre soprattutto la zona costiera nella propria orbita. Ad onore della abilità politica e diplomatica del Montelongo va ascritto il fatto di essere riuscito nell'impresa di pacificare questa zona e di contenere, entro limiti accettabili il dilagare della forza politica ed economica veneziana.

Prima della conclusione della sua lunga vicenda terrena, il Montelongo conosce forse la pagina più dolorosa di essa: fatto prigioniero di sorpresa durante un periodo di relativa calma militare dai conti di Gorizia, egli è liberato specialmente per l'intervento e le pressioni del papa preoccupato della possibilità che si riaprisse un conflitto. La responsabilità della cattura è certo del conte di Gorizia, che l'A. biasima duramente, ritenendo che motivi fondamentali del suo atto siano l'origine germanica e la partigianeria ghibellina, anche se più avanti, e quasi in contrasto, ammette che non si possa escludere la partecipazione o almeno la istigazione veneziana.

Non molto tempo dopo (8 settembre 1269) il Montelongo muore.

* * *

Il terzo volume dell'opera è totalmente dedicato all'apparato documentario in sussidio dei due precedenti. Il Marchetti Longhi ci dà centodiciotto regesti per il periodo della legazione del Montelongo in Lombardia e ben duecentocinquatré per il periodo del Patriarcato. Tali regesti sono talvolta il frutto di una ricostruzione compiuta dall'A. sulla base di sicure citazioni contenute in altri documenti, mentre per i documenti effettivamente conservati, e specialmente nel caso di inediti, l'A. fa seguire al regesto l'intero atto. Questo terzo volume si presenta così come una silloge documentaria che va al di là della stessa eventuale utilizzazione dei documenti compiuta nei due volumi precedenti, sicché va dato atto all'A. dell'utilità che questa ultima sua fatica rappresenta per la storiografia del secolo XIII.

INDICE

Presentazione	pag.	7
Tabula gratulatoria	»	9

Istituzioni locali e statuti: contributi alla storia genovese e alla comparazione giuridica

Il Senato della Repubblica di Genova nella 'riforma' di Andrea Doria	»	13
Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi	»	57
Il sistema europeo e le istituzioni repubblicane di Genova nel Quattrocento	»	65
Il diritto genovese e la Sardegna	»	113
I rapporti giuridici tra Genova e il Dominio	»	123
Leggi e riforme a Genova tra XVI e XVII secolo	»	141
Diritto e potere a Genova alla fine del Trecento: a proposito di tre 'consigli' di Baldo degli Ubaldi	»	159
Dottrina e prassi nella formazione del diritto portuale: il modello genovese	»	171
Statuti e riformazioni	»	193
Gli statuti di Albenga ed il progetto di un "corpus" degli statuti liguri	»	209
Celesterio Di Negro	»	219
Le istituzioni politiche: dalla compagna al podestà	»	225

Una raccolta di sentenze della Rota Civile di Genova nel XVI secolo	pag. 239
Alcuni consigli legali in tema di forestieri a Genova nel Medioevo	» 251
Aspetti giuridici della pesca del corallo in un trattato seicentesco	» 263
La ristampa degli statuti novaresi di Francesco Sforza	» 273
Cultura accademica e società civile alle origini dell'ateneo genovese	» 283
L'organizzazione dell'autonomia cittadina. Gli statuti di Albenga del 1288	» 291
Lo statuto: lo specchio normativo delle identità cittadine	» 317
Gli influssi del diritto genovese sulla Carta de Logu	» 329
La normativa comunale in Italia in età fredericiana	» 341
Sui più antichi statuti del ponente ligure	» 359
Considerazioni storico-giuridiche sul testo degli statuti di Acqui	» 365
Note per la storia degli statuti e delle autonomie locali	» 375
L'arbitrato. Profili storici dal diritto romano al diritto medievale e moderno	» 381
Giovanni Maurizio (1817-1894): le lezioni di diritto costituzionale	» 395
Tradizioni e modelli alle origini del diritto europeo	» 409
Il diritto del commercio internazionale e la tradizione genovese	» 417
L'organizzazione di una città portuale: il caso di Genova	» 427
La cultura giuridica in Liguria nel passaggio dall'Alto al Basso Medioevo	» 439

Prospettiva storica e diritto europeo. A proposito di <i>L'Europa del diritto</i> di Paolo Grossi	pag. 447
Apporti dottrinali seicenteschi in tema di interpretazione statutaria e diritto penale	» 453
La dimensione internazionale di una storia locale: Genova nel Medioevo e nell'Età moderna	» 461
Alderano Mascardi	» 473
Giovanni Maurizio	» 477
Il diritto ed una "filosofia della storia patria"	» 481
Leggendo la storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato	» 487
<i>De iure ovium</i> . Alle origini della trattatistica giuridica sulla pastorizia	» 495

Diritto canonico medievale

Gregorio de Montelongo legato apostolico in Lombardia e patriarca di Aquileia (1238-1269)	» 509
Sinibaldo dei Fieschi decretalista. Ricerche sulla vita	» 519
La lesa maestà nella canonistica fino ad Ugucione	» 547
Il primo secolo della scuola canonistica di Bologna: un ventennio di studi	» 575
La 'peregrinatio bona' dei mercanti medievali: a proposito di un commento di Baldo degli Ubaldi a X 1.34	» 595
Un medioevo povero e potente: a proposito di « profili giuridici della povertà nel francescanesimo prima di Ockham »	» 605

Il Mercante e il Diritto canonico medievale: <i>'Mercatores in itinere dicuntur miserabiles personae'</i>	pag.	617
The Itinerant Merchant and the Fugitive Merchant in the Middle Ages	»	635
Tracce della cultura canonistica a Vercelli	»	651
Il diritto canonico: il Medioevo	»	663
Il pellegrino nella tradizione canonistica medievale	»	685
La « bona fides » nel diritto dei mercanti e della Chiesa medievale	»	697
Innocenzo IV legislatore e commentatore. Spunti tra storiografia, fonti e istituzioni	»	709



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-08-6

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo